Quotidiano / Anno LVII / N. 140 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 18 giugno 1980 / L. 300 ★

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Vigile ucciso da rapinatori in fuga

Un giovane vigile urbano è rimasto ucciso, un altro è stato gravemente ferito durante uno scontro a fuoco con cinque banditi, poco dopo una rapina in banca, a Solaro, un paese al confine tra le province di Varese e Milano. I rapinatori, a bordo di una Golf rubata, sono rimasti incastrati nella benna di un trattore quasi sotto gli occhi dei vigili. Alla vista degli agenti si sono dati alla fuga sparando. Angelo Nobile, di 26 anni, è morto fulminato. Il collega, che non era nemmeno armato, è rimasto ferito e ricoverato con prognosi riservata. Il bottino ammonta a soli sette milioni.

A PAG. 5

Dichiarazioni della Casa Bianca alla vigilia del viaggio a Roma

# Carter guarda all'Italia solo in funzione di «guerra fredda»

**« Un baluardo in questioni chiave della NATO », una « posizione strategica » per Mediterraneo e Medio Oriente - Un « declino elettorale del PCI » messo in rapporto con i contatti Casa Bianca-Palazzo Chigi**

ROMA — Tutto è pronto, forse anche troppo, per la visita di Carter in Italia. Il presidente degli Stati Uniti — preceduto da una dichiarazione di intenti sul PCI e sul ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e nella NATO — è atteso per domani sera a Roma ed è stato già messo a punto l'apparato organizzativo e di sicurezza che accompagnerà Carter durante tutto il suo soggiorno italiano: sia nella sua visita ufficiale a Roma che nel periodo del vertice dei paesi industrializzati di domenica e lunedì a Venezia. Anche l'agenda degli incontri e dei colloqui romani è pronta: egli si incontrerà prima con Pertini, poi venerdì con Cossiga per concludere sabato con il colloquio in Vaticano con Giovanni Paolo II.

Ma fin qui siamo nel rispetto stretto del protocollo, nella prassi usuale che accompagna ogni vigilia di una visita di un capo di Stato straniero. Quello che appare abbastanza fuori della norma è che giungono in queste ore da Washington indicazioni e giudizi politici che suonano oggettivamente come una anticipazione delle conclusioni di colloqui non ancora avvenuti. Ci spieghiamo. Un autorevole funzionario della Casa Bianca ha presentato l'altro ieri notte a Washington il programma politico dei colloqui che Carter avrà in Europa prima e dopo il vertice di Venezia: e cioè le visite a Roma, Belgrado, Madrid e Lisbona.

E fin qui niente di male. La cosa è diventata preoccupante quando il funzionario ha legato il tutto a giudizi di merito sulle situazioni interne dei paesi che Carter visiterà. Ma non è tutto, egli si è spinto più in là aggiungendo a questi giudizi indicazioni sulla natura dei rapporti che questi paesi intrattengono con gli Stati Uniti d'America. Ma vediamo in concreto.

Le visite di Carter nei diversi paesi sono viste dalla Casa Bianca prima di tutto come *« una importante occasione per riconfermare la vitalità della democrazia »*. Questo è vero per tutti, ma anche per l'Italia dove — per il funzionario americano — i comunisti avrebbero *« subito importanti rovesci elettorali »*. Poi, *« quattro o cinque anni fa l'eurocomunismo è stato oggetto di grandi discussioni nonché di grandi illazioni su un suo arrivo al potere »*. E ancora: *« da quattro anni si è avuto un costante declino dell'attrazione del comunismo in Italia, accompagnato da relazioni molto strette di cooperazione tra il presidente Carter e i go*

**f. pe.**

(Segue in ultima pagina)

## Anche Carter ci dà ragione

*Vogliamo — per amor di patria — immaginare che il presidente del Consiglio, e con lui i ministri degli Esteri e della Difesa, si siano sentiti imbarazzati e irritati dalla inimitabile grossolanità dei riferimenti alla situazione italiana espressi dal portavoce della Casa Bianca. E vorremmo anche immaginare che ne chiedano conto all'autorevole ospite che sta per giungere. Vien voglia di chiedersi cosa sarebbe accaduto se Breznev si fosse pubblicamente compiaciuto della sconfitta elettorale della DC nel 1975. Si sarebbe, e giustamente, parlato di lesa nazione.*

*Ma non consumeremo altre parole in merito. Interessa assai di più la sostanza, che non è certo meno brutale della forma. E la sostanza della dichiarazione, che vuole definire il senso del viaggio del presidente americano, sta in una visione imperiale e clientelare dei rapporti internazionali e, in particolare, dei rapporti con gli alleati. L'Italia è brava perchè s'è messa in fila senza fare storie e perchè ha allontanato i comunisti dalla soglia governativa. L'Italia poi è bravissima perchè con « posizione ferma » ha detto sì, senza contropartite e cautele, al riarmo missilistico; l'Italia è addirittura esemplare perchè mette la sua « posizione strategica » al servizio della strategia USA nel Mediterraneo e verso il Medio Oriente. Non sorprende che l'eurocomunismo dia fastidio a chi vede così l'Europa.*

*Grave è poi il riferimento alla Jugoslavia, messa tra i « buoni » per la sua « resistenza alle pressioni sovietiche » e per la possibilità, domani, di impegnarsi a destabilizzare l'Est. Quale grossolanità e miopia! La Jugoslavia socialista è non allineata e indipendente, non sopporta « pressioni » di chicchessia. Possibile che a Washington non vedano quanto eurocomunismo c'è in tutto questo?*

*In tutta la dichiarazione il « baluardo » Italia è visto niente di più che come una pedina inerte, priva di volontà propria. Chi ha incoraggiato gli americani a farsi una simile idea di noi? Per aver criticato i concreti atti della politica estera del governo, ci siamo tirati addosso accuse di faziosità, di filosovietismo, di voler colpire la solidarietà, il PSI, ecc. Ecco, ora c'è la riprova, avevamo visto giusto. Non si trattava e non si tratta di uno scontro tra occidentali e no; non si trattava e non si tratta di mettere in discussione le alleanze, ma di come si sta nelle alleanze, del ruolo dell'Europa, della politica che si fa e anche della dignità, della sovranità e della sicurezza nazionale. Su questo si misurerà in concreto l'orientamento di ogni forza democratica e soprattutto di ogni forza di sinistra.*

*Giornate di tensione per milioni di famiglie*

# Scuola: da domani gli esami

## *Sino all'ultimo il ricatto dello Snals ha condizionato le decisioni del governo*

**Il consiglio dei ministri riunito in seduta straordinaria per il decreto sull'anzianità — Gli autonomi si erano rimangiati l'accordo di lunedì notte**

ROMA — Il blocco degli esami e degli scrutini è stato revocato. Le prove, pertanto, potranno cominciare normalmente domani. La decisione è stata annunciata ieri sera dallo Snals, un'ora prima che il Consiglio dei ministri si riunisse in seduta straordinaria. All'ordine del giorno era previsto il varo del provvedimento che avrebbe permesso di svolgere, anche nel caso del perdurare del blocco, gli esami in tutte le scuole. Fino all'ultimo momento il ricatto degli autonomi ha condizionato il governo che, di fatto, ha finito con il cedere alle arroganti richieste dello Snals anticipando a ieri sera la seduta del Consiglio dei ministri, prevista in settimana per la discussione del decreto sull'anzianità.

Il lungo braccio di ferro era cominciato ieri mattina, quando il sindacato autonomo, rimangiandosi l'accordo raggiunto lunedì notte con i ministri Sarti, Giannini e Pandolfi, ha confermato il blocco degli scrutini e degli esami. La spiegazione fornita da Gallotta, segretario nazionale dello Snals, costretto a giustificare l'inatteso voltafaccia è stata che il governo non aveva offerto sufficienti garanzie. Gli autonomi, riuniti in comitato centrale per l'intera giornata, in sostanza non si fidavano delle assicurazioni rilasciate da ben tre ministri. Pretendevano, e l'hanno ottenuto, che il decreto presidenziale fosse approvato immediatamente. Solo a quella condizione avrebbero revocato il blocco.

Non sono servite le riunioni affannose che si sono intrecciate sia la mattina che il pomeriggio (ancora ieri sera a palazzo Vidoni c'era stato un ennesimo incontro con Sarti e Pandolfi). Gli autonomi hanno tirato la corda, sicuri che non si sarebbe rotta, fino a che Sarti non ha annunciato che era già pronto il decreto presidenziale che ratificava l'intesa sul recupero dell'anzianità.

Il ministro nel pomeriggio aveva anche affermato che al consiglio dei ministri avrebbe presentato lo schema del provvedimento che avrebbe consentito, comunque, l'inizio degli esami. Ma di questo decreto si è servito solo in un vano tentativo di convincere lo Snals senza ulteriori condizioni. Non si capisce bene, però, per quale motivo Sarti ha preferito subire incondizionatamente il ricatto dello Snals, piuttosto che mostrare dignità e mettere subito in moto il meccanismo legislativo che avrebbe reso certa e improrogabile la data degli esami. Anche in questa occasione il governo ha dimostrato la propria debolezza e la preoccupazione di non creare dispiaceri al sindacato autonomo. Tutto questo mentre la situazione di disagio e di tensione cresceva per milioni di famiglie.

Vediamo i termini dell'accordo raggiunto lunedì notte con lo Snals e che è stato ratificato ieri sera con il decreto presidenziale approvato dal consiglio dei ministri in poco più di un'ora. Nella sostanza il provvedimento

**Marina Natoli**

(Segue in ultima pagina)

## Ma restano gravi responsabilità

La decisione presa all'ultimo momento dai sindacati autonomi della scuola di revocare il blocco degli esami, non attenua la gravità dell'atteggiamento assunto nelle trattative, malgrado si fossero profilate nella notte di lunedì delle soddisfacenti possibilità di accordo.

Da parte nostra avevamo, in questi giorni, indicato la via di una soluzione ragionevole riguardante l'importante rivendicazione del recupero dell'anzianità. Invece gli autonomi si sono dimostrati del tutto insensibili ad ogni richiamo, a un senso sia pure elementare di responsabilità.

A questo punto vale la pena di spendere qualche parola sulla insensatezza di chi, partendo da una rivendicazione che incontrava anche consenso in una parte rilevante della categoria e delle forze politiche, ha puntato a giocare tutto su una drammatizzazione senza prospettiva. Il blocco degli scrutini e degli esami attuato dallo Snals ha lacerato profondamente la già precaria situazione del personale della scuola, producendo contrapposizioni e spaccature i cui riflessi non sono ancora del tutto misurabili.

Riflettiamo un attimo. La questione posta dal sindacato autonomo era quella del recupero dell'anzianità del vecchio contratto, cioè a prescindere dal nuovo contratto per il quale mercoledì scorso si era aperta la trattativa tra governo e sindacati confederali. In quella sede si era raggiunto un accordo che prevedeva il riconoscimento integrale del servizio nei nuovi livelli retributivi entro il contratto '79-'81. Di fronte a tale soluzione lo Snals ha ribadito la propria proposta del recupero dell'anzianità al di fuori del nuovo contratto e ha insistito sul blocco di scrutini ed esami. Sabato scorso il segretario dello Snals aveva di fatto accettato la soluzione del riconoscimento dell'anzianità entro il contratto '79-'81, ma, nello stesso tempo, aveva ribadito l'attuazione di una forma di lotta inaccettabile e ricattatoria. Lunedì, addirittura, pareva che fosse stata raggiunta un'intesa che ricalcava nella sostanza gli accordi intercorsi tra il governo, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e i sindacati scuola confederali. Ieri, fino a notte, non si è verificata tanto da parte dello Snals una

**Achille Occhetto**

(Segue in ultima pagina)

Pressioni dc sui partiti intermedi

# Fase «calda» per le Giunte

**PRI e PSDI non assumono posizioni rigide - L'atteggiamento di De Martino e quello della sinistra socialista**

ROMA — Sta entrando nel vivo la discussione sulle Giunte. E gli orientamenti dei partiti giungono così a una verifica, sulla base dei risultati del voto dell'8 e 9 giugno. Verso quali sbocchi si sta andando?

I socialisti ne discuteranno oggi e domani in un'assemblea di dirigenti regionali e provinciali, prima di tirare le fila con una riunione della Direzione del partito. In attesa delle decisioni del PSI, il gruppo dirigente democristiano accentua le proprie pressioni nel tentativo di vincolare il più possibile altri partiti a una « gabbia » pentapartitica, per maggioranze locali ritagliate all'interno di un arco di forze che vada dal PLI al PSI (Piccoli ha dato inizio proprio ieri a una serie di consultazioni, incontrandosi prima con Pietro Longo poi con Zanone). La Democrazia cristiana del « preambolo » cerca di ottenere con il negoziato quel risultato che non ha avuto dalle urne, e cioè il ribaltamento delle Giunte di sinistra. Ma il quadro nel quale i socialisti, come altre forze politiche, sono chiamati a decidere, si arricchisce di nuovi elementi.

Delle Giunte hanno discusso ieri tanto la Direzione repubblicana quanto quella socialdemocratica. E nessuno dei due partiti ha assunto posizioni rigide. Il PRI ha ripetuto di ritenere preferibili soluzioni di tripartito DC-PSI-PRI anche su scala locale, ma non ha escluso affatto *« situazioni eccezionali »* in cui il voto dei consiglieri repubblicani possa rendersi necessario per garantire *« condizioni di governabilità »* nel-

**c. f.**

(Segue in ultima pagina)

Aggressione fascista a studenti del « Giulio Cesare ». Colpito anche un giornalista dell'« Unità ».

IN CRONACA

## Italia-Belgio oggi a Roma per l'ingresso in finale

Stasera, ore 20.30 allo stadio Olimpico in Roma, gli azzurri incontreranno il Belgio nella partita decisiva per l'ingresso alla finalissima degli « europei » in programma domenica. Sempre oggi a Napoli, ore 17,45 al San Paolo, sarà giocata un'altra partita della fase eliminatoria fra la Spagna e l'Inghilterra. Le due squadre con questo incontro si giocano l'ingresso alla finale per il 3. e 4. posto in programma sabato a Napoli. Per questa « piccola finale » si è già qualificata ieri la Cecoslovacchia, grazie al miglior quoziente reti, dopo aver pareggiato 1-1 con l'Olanda. Ieri si sono giocate le ultime partite del Girone A. A Milano, la Cecoslovacchia pareggiando 1-1 con l'Olanda ha guadagnato un posto per la finale del 3. e 4. posto. A Torino proficuo allenamento per la RFT che ha pareggiato 0-0 con la Grecia.

NELLA FOTO: Causio e Bearzot.

NELLO SPORT

*Cade la giunta di sinistra per l'alleanza Dc-Psi*

# Africo torna in mano al clan di don Stilo

**Dall'inviato**

AFRICO NUOVO (Reggio Calabria) — *Africo Nuovo — meno di quattromila abitanti, in questa estrema periferia del Paese che Corrado Stajano ha descritto nel suo libro « Africo » come l'emblema di una cronaca italiana di governanti e di governati, di mafia, di potere e di lotta — non sarà amministrata questa volta da una giunta di sinistra. Non perchè i comunisti abbiano subito una sconfitta o un tracollo, ma perchè, molto più semplicemente, si è rotta l'alleanza tra comunisti e socialisti e l'8 giugno una lista civica formata da DC e PSI ha ottenuto la maggioranza.*

*E' una storia da raccontare perchè Africo non è un paese come gli altri, ma racchiude invece i tanti, troppi problemi di una regione, in cui l'intreccio, oggi forse più evidente, fra sistema di potere democristiano e mafia è cronaca quotidiana. Africo è il paese in cui questo sistema di potere spalleggiato dalla mafia ha trovato un (forse) insperato compagno di viaggio nel concreto atteggiamento dei socialisti locali. Ed ora il clima che si respira è assai pesante, preoccupato, specialmente dopo l'assassinio a Rosarno del compagno Peppe Valarioti. Nel momento cioè in cui le cosche mafiose si fanno più baldanzose, si temono nuove vendette anche ad Africo.*

*Dal 1975, dopo decenni di amministrazione democristiana, Africo era governata dalle sinistre, sindaco comunista, vice sindaco e un assessore del PSI. Un lavoro difficile in una terra difficile, in un paese « emigrato » dopo l'alluvione del 1951, trasferito 70 chilometri a valle, sulle rive del mare. Una lacerazione profonda che non è solo economica o sociale ma investe la cultura, gli orientamenti, gli stati d'animo di una comunità.*

*Corruzione, intrigo, inganno, sopraffazione sono i termini di un rapporto con lo Stato fin dai tempi della ricostruzione del paese. La miseria di Africo Vecchio si è trapiantata ad Africo Nuovo, dove costruisce il suo « impero » don Giovanni Stilo, un prete padrone che dai rapporti con la DC, con certi uomini della curia, con l'amministrazione statale fonda il suo potere. Una scuola privata che racchiude dall'asilo alle magistrali e che sforna diplomi su diplomi è la vera e propria centrale (qui, nel '70, venne a sostenervi gli esami don Agostino Coppola, nipote del famoso « Frank tre dita »). Dal '46 al '59 sindaco è un fratello di don Stilo e nelle mani di questo prete c'è tutto: dalla chiesa al municipio, dalla condotta medica fino alla pompa di benzina.*

*Nel '75 comunisti e socialisti, sulla scia delle grandi lotte studentesche, conquistano il Comune. Da allora è un braccio di ferro con un sistema di potere in cui oppressione, mal-*

**Filippo Veltri**

(Segue in ultima)

# Bisaglia attacca redditi e consumi

## *Una sfida per tutta la sinistra*

ROMA — Il governo Cossiga secondo si presentò al Parlamento senza un programma di politica economica. Non si trattava solo di mancanza di idee ma anche di un espediente elettorale. Pochi giorni dopo il voto per le regionali il ministro Bisaglia, parlando agli industriali di Brescia, ha cominciato a riempire di contenuti questo guscio vuoto. Del trionfalismo elettorale sul nuovo « miracolo » italiano resta ben poco. Adesso viene gettato l'allarme sulle prospettive del paese. Ma per proporre che cosa? Un pesante attacco al tenore di vita delle masse operaie e alle conquiste del movimento dei lavoratori. Non vogliamo calcare i toni ma stare ai fatti. Che propone Bisaglia? Una modifica dei meccanismi della scala mobile — deindicizzazione degli impulsi esterni (rincaro del petrolio) — e un consistente aumento delle imposte indirette che gravano sui consumi (Iva) per finanziare una massiccia operazione di fiscalizzazione degli oneri sociali (la Confindustria ha chiesto per quest'anno un raddoppio della fiscalizzazione). Questi i mezzi scelti dal governo per combattere l'inflazione. E, intanto, non si è rimasti fermi. In questi giorni sui bilanci delle famiglie italiane è caduta una grandine di aumenti delle tariffe: + 20 lire la benzina, + 18 lire il gasolio da trazione, + 13.37 lire quello da riscaldamento. E ancora, un aumento di 8.40 lire il chilowattora per l'energia elettrica, il 25 per cento il metano, 150 lire in più la bombola di gas.

Questi sono i fatti. Dietro tutto ciò il pesante ricatto di una dura stretta recessiva: o i lavoratori accettano una pesante caduta del loro tenore di vita oppure l'alternativa sono i licenziamenti e la disoccupazione. Bisaglia non poteva essere più esplicito sulle reali intenzioni del governo, sulla sua « linea » di politica economica, come l'ha definita con soddisfazione il giornale della Confindustria.

Ed è proprio su questa linea che la sinistra nel suo complesso deve oggi interrogarsi, se non si vogliono rendere del tutto estranei i dibattiti sulle strategie e sui progetti. E la prima domanda è: questa è la strada per combattere efficacemente l'inflazione? La gravità della scelta governativa sta proprio nel rifiuto di misurarsi con le cause di fondo, strutturali, che hanno determinato in questi anni il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati. E, quindi, in primo luogo con una seria politica di approvvigionamento e di risparmio dell'energia. Come può essere che il ministro dell'Industria tanto solerte nell'attacco alla scala mobile si sia dichiarato la settimana scorsa « impreparato » sulla politica energetica, chiedendo in Senato il rinvio della discussione sulle mozioni presentate dai vari gruppi politici?

Ragioniamo sui dati. Nei giorni scorsi la Banca d'Italia ha efficacemente messo in evidenza come nel '79 nell'industria il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito in termini reali del 4,7 per cento. Secondo il Governatore Ciampi, l'elevato sviluppo dei prezzi e il contenimento dei costi unitari *« si sono riflessi in uno spostamento della distribuzione a favore dei profitti »*, con una riduzione del reddito da lavoro di 3,4 punti, sempre nell'industria. E' tollerabile, in questo quadro, chiedere ulteriori sacrifici solo ai lavoratori, alla gente? E poi, per chi, per quale progetto di sviluppo? Ecco il terreno sul quale deve misurarsi una « sinistra di governo ». Nel '79 il raddoppio del tasso di inflazione è stato causato — è sempre la Banca d'Italia a indicarlo — anzitutto dall'aumento della materie prime, dei prezzi amministrati, delle tariffe, dei profitti, delle rendite di intermediazione. Dunque, perché partire dalla scala mobile e dall'inasprimento delle imposte indirette? In sostanza, perché dal livello di vita delle classi popolari? Può la sinistra accettare questo come il punto di partenza esclusivo di una politica antinflazionistica? Può il Partito comunista rinunciare a una opposizione seria e rigorosa?

Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa ha annunciato che entro la fine del mese presenterà alle parti sociali il piano economico del governo. L'obiettivo del piano — ha detto La Malfa — è quello di ridurre in un periodo massimo di tre anni l'inflazione italiana dall'attuale 22 per cento ad un livello « più europeo » del 10-12 per cento. Un'intenzione apprezzabile. Ma in che modo e per quali vie si vuole raggiungere questo obiettivo? Se dobbiamo basarci sul comportamento attuale del governo c'è poco da sperare. Prima con il ricatto della svalutazione, ora con quello della recessione sembra chiaro che l'obiettivo che si vuole raggiungere è essenzialmente la scala mobile.

Vogliamo augurarci che la discussione che si aprirà sul « piano » di La Malfa rappresenti l'occasione per un confronto positivo fra tutte le forze riformatrici. Un'occasione perché la sinistra costruisca insieme, pur da posizioni differenti, una proposta per la lotta all'inflazione che sia, al tempo stesso, una proposta per lo sviluppo programmato dell'economia italiana nella difficile « stretta » degli anni ottanta.

**Marcello Villari**

OGGI

## e poi va a casa a gingillarsi

*ONESTAMENTE, siamo pronti ad ammettere che diremmo una bugia se sostenessimo di avere capito punto per punto e senza perplessità i propositi, che egli ha asserito essere quelli del governo tutto, esposti dal ministro dell'Industria on. Bisaglia agli industriali bresciani: propositi diretti al risanamento della nostra situazione economica. Ma un passo da noi letto nel resoconto dell'incontro pubblicato ieri da « Paese Sera », un passo per così dire riassuntivo, ci è apparso chiarissimo e soprattutto non ci ha meravigliato. Eccolo: « In altre parole, il governo si appresta a sposare in pieno le richieste degli industriali, preparandoci giorni neri assai peggiori di quelli attuali ».*

*Diciamo la verità, noi eravamo già in sospetto, come ci accade sempre quando sentiamo parlare troppo di « costo del lavoro », che è una maniera molto gradita a lor signori per dire che i lavoratori sono pagati oltre misura. Sarà. Però ogni tanto leggiamo delle statistiche dalle quali, con tutti i crismi di una minuziosa esattezza, apprendiamo che la produzione industriale è vistosamente cresciuta, e siccome più produzione comporta più profitti, questi profitti, almeno in maggior parte, a chi vanno? Agli operai, alle operaie, ai pensionati, ai disoccupati? C'è sempre gente che spende ogni giorno di più, e gente, dall'altra parte, che può spendere ogni giorno di meno. Certi negozianti dicono che non hanno mai venduto tanto « prezzi così alti, e più li alzano, questi prezzi, più vendono. Chi compera le camicette da tre, quattro, cinquecento mila lire l'una, chi acquista i « completi » da un milione, due milioni l'uno? I lavoratori o quell'ingente pletora di ricchi che neppure conosciamo per nome, primi a lamentarsi e primi, sempre primi, a firmare gli assegni? Certo, c'è di mezzo il « costo del lavoro ». Ma qui il lavoro costa due volte, una volta per quello che rende all'operaio, ed è poco, e un'altra volta per coloro che arricchisce, e sono moltissimi. Naturalmente, non vogliamo generalizzare e fare d'ogni erba un fascio, ma nessuno ci toglierà dalla testa che in questa nostra società intascano immensamente di più i padroni dei dipendenti, e sono sempre questi ultimi, invece, i primi chiamati a pagare.*

*E poi, che volete? Non possiamo sottrarci alla tentazione di farne una questione psicologica. Noi abbiamo qui, sotto gli occhi, una bottiglia (passataci, dopo che l'aveva vuotata, da un amico) sulla quale figura una targa d'un bel colore bracciato, recante questa scritta: « Graspa de ua bona fata da Toni Bisaglia per i xo amisi - 1979 ». Non pretendiamo che sia un delitto, si capisce, ma mentre nei maggiori Paesi ci avviamo a contare 20 milioni di disoccupati, non si manda in giro un ministro che annuncia ulteriori sacrifici per i più poveri e poi va a casa a distillare, « per i xo amisi » e per le sue contesse, la grappa « de ua bona ».*

**Fortebraccio**